

I ragazzi dell'alchimista

Recensione

Si tratta di un breve romanzo storico per ragazzi.

A Crema, nel 1158, un alchimista di nome Ligorio, appassionato di studi sul fuoco, sta cercando un aiutante. Ha già un ragazzo di bottega, di nome Eufrazio, che gli dà una mano nel compiere esperimenti alchimistici. Eufrazio trova un rude ragazzone sconosciuto, di poche parole, che però suscita subito in lui una viva simpatia. Lo porta a casa del suo maestro e in breve Basilio viene assunto.

In casa di Ligorio vivono il suo vecchio zio, Piccione, Dreuzzo, figlio un po' scemo di Piccione, ed una stramba fanciulla di nome Maria Iulia. La vita in quella casa è apparentemente allegra e Basilio si dimostra apprendista assai attento. Anche gli amici alchimisti di Ligorio, Arnolfo, uomo eminentemente pratico, e Lorenzo, mistico saggio, contribuiscono ad allietare un clima di ricerca e di entusiasmo.

Tuttavia è evidente che Basilio nasconde un segreto che non vuole rivelare a nessuno, nemmeno al suo amico Eufrazio.

Intanto la situazione politica si deteriora. Gli eserciti di Federico Barbarossa si stanno pericolosamente avvicinando, e la città di Crema è schierata per i Comuni Lombardi contro l'Imperatore. In breve, la forza d'urto dell'Impero si abbatte sulla città. Crema viene assediata. Le avventure si snodano così non più in passeggiate fuori porta alla ricerca della Verità, ma in mezzo ad una desolata città presa per fame. Lo stesso Ligorio, tenace difensore delle libertà cittadine, è costretto ad abbandonare gli studi scientifici e spirituali sul fuoco per concentrarsi sulle armi da guerra e sulle possibilità di utilizzare la sua conoscenza a fini militari. L'intera famiglia cade in preda ad una grave di coscienza, cui apparentemente solo Piccione pare resistere.

Il libro, ricco di numerosi colpi di scena e non privo di una sottile ironia, mescola, in modo abile e non senza un romanzesco gusto dell'intreccio, la verità storica con la fantasia. Per quanto sia un romanzo espressamente scritto per i ragazzi, ed in particolare per le scuole, "I ragazzi dell'alchimista" è romanzo godibilissimo da qualsiasi pubblico che intenda conoscere una pagina non troppo studiata della storia d'Italia ma che in specie si appassioni ad una narrazione colta ma nel complesso varia e colorata.

L'apparato documentario, molto ampio, aiuta il lettore incuriosito di approfondire i numerosi temi trattati, mentre, d'altro canto, non appesantisce la lettura di un testo che, in fondo, più che insegnare vuole divertire e farsi leggere.

Incipit

Capitolo primo: l'incontro

Successe così: a Crema, una mattina poco dopo Pasqua 1158 Eufrazio stava passeggiando presso Porta Ombriano: rifletteva alla richiesta di Mastro Ligorio: "Ho bisogno di qualcun altro che mi aiuti. Da solo non basti più ai miei esperimenti. Di Crema però non conosco nessuno. Guarda se al caso mio può fare qualche forestiero".

Quand'ecco vide, seduto sui gradini di una chiesa, un ragazzo pressappoco della sua età, forse un po' di più, avrà avuto sì e no tredici anni. Era però davvero grande e grosso, due spalle da San Cristoforo (1) e braccia chiaramente abituate a lavori di fatica. Massiccio e fiero, teneva le lunghe

robuste gambe distese per riposarsi. Portava un paio di scarponi giganteschi. Si guardava in giro sprezzante e circospetto, seccato di farsi notare per la sua stazza, ma come in cerca di qualcosa. Eufrazio lo guardò di straforo, noncurante gli passò avanti e tirò dritto, ma poi ritornò indietro, sempre senza guardarlo fisso. Il forestiero pareva un viandante in cammino da un monastero all'altro.

"Forse potrebbe fare al caso mio" ragionò Eufrazio passandogli distrattamente innanzi una terza volta "Certamente è stanco ed affamato, deve aver viaggiato parecchio, immagino che abbia imparato l'arte di arrangiarsi. Se così fosse, sarebbe assai adatto per Ligorio".

"Ehi, tu!" gli fece lo straniero indicandolo a dito.

"Dici a me?" chiese Eufrazio fingendosi colto alla sprovvista.

"Sì. Dico proprio a te".

Solo allora Eufrazio lo guardò per bene: i capelli lunghissimi e spettinati, il volto largo atteggiato ad un ghigno sornione, gli occhi furbi ed avidi insieme. Tuttavia Eufrazio ebbe la nitida impressione che qualcosa dal viso gli significasse una singolare bontà d'animo e una generosità rara.

"Vorrei sapere se hai intenzione di passarmi davanti al muso una quarta volta. Forse non ti piace la mia faccia?"

Eufrazio disse tra sé: "Questa è proprio la persona che io cerco".

"Forestiero" lo apostrofò "Osservo che sei una persona assai attenta".

Lo straniero sorrise, piacevolmente lusingato, Eufrazio, soddisfatto, lo stava considerando attentamente.

"Non hai un lavoro?" gli chiese.

"Un lavoro? Ne ho uno, non ne ho ... ne ho tanti. Cosa stai cercando di preciso? Ti dirò se lo so fare o no".

Incuriosito dalla bizzarria della risposta, Eufrazio pensò tuttavia di non tirare a lungo la conversazione.

"Mi chiamo Eufrazio" disse "E lavoro presso un alchimista. Tu conosci le sostanze? Sai cosa fa un alchimista?"

Lo straniero fece un ampio cenno con la mano.

"Mi chiamo Basilio" dichiarò "Andiamo".

Eufrazio e Basilio si incamminarono verso la casa di Ligorio: stavano ad una certa distanza, quasi che non fossero insieme, poi Basilio, improvvisamente, accelerò il passo e si accostò ad Eufrazio. Più che camminare, marciava, non vedeva, osservava.

"E' molto che sei qui, Basilio?"

"Molto o poco non fa differenza" rispose enigmatico il forestiero "Tutto dipende da quel che si ha da fare".

Eufrazio non indagò oltre. Dopo un centinaio di passi, giunsero ad una stradina assai animata, ingombra dai carretti della frutta.

"Animata, la cittadina!" sentenziò Basilio.

"Vieni da un piccolo borgo?" provò a domandare Eufrazio.

"Sì. Da Milano".

Dentro di sé Eufrazio sentì che un ragazzo così strano, brusco e riservato, era proprio quel che faceva al caso suo: era il soggetto più adatto per le avventure alchimistiche.

"Abitiamo qui" illustrò Eufrazio indicando un portone.

"Chi siete?"

"Il mio padrone Ligorio" rispose Eufrazio contento di spiegare "Piccione, un fratello del suo defunto padre; una serva, Maria Iulia; e un figlio di Piccione, Dreuzzo, che ... non c'è tutto di testa. Spero che sarai comprensivo con lui".

Basilio sbirciò Eufrazio socchiudendo gli occhi.

"Ancora non mi conosci" rispose.

"Sai" proseguì "Piccione è molto amato e stimato in città, specie da quando morì suo fratello Razzo, il padre di Ligorio; fu lui ad occuparsi dell'educazione del nipote. Anche le mogli di Razzo e Piccione purtroppo sono morte tanti anni fa".

"Non!" mormorò Basilio.

Il palazzo si presentava piuttosto ben messo: alto e massiccio insieme, di pietra ancora non abbrunita dal tempo, aveva un certo numero di finestre, benché piccole, chiuse -con vivo stupore di Basilio- non da imposte comuni ma da impannate (2). Era a tre piani addirittura, e fin dal primo si protendevano sulle vie gli sporti sorretti da puntoni di legno. All'ultimo piano un ballatoio, anch'esso di legno, metteva in comunicazione esterna le stanze congiungendosi perfino con un cavalcavia addossato a un altro palazzo. Basilio ne fu assai impressionato.

Eufrazio aprì il portone ed entrarono in un androne che dava su una corte ingombra di vasi di salvia, rosmarino e basilico. Di qui partivano le scale per i piani superiori, piuttosto strette ma eleganti.

Sulla corte da un lato si apriva una loggia delle arcate stranamente agili (3). Sorpreso da tanta magnificenza, Basilio seguì Eufrazio finché non entrarono in un'altra porta.

"Sono io" chiamò Eufrazio.

"Solo?" domandò una voce.

"Ho portato con me un apprendista" rispose Eufrazio.

"Come hai detto?!"

"Sì, mastro Ligorio. Un ragazzo ... come me".

"Un po' più grande" corresse Basilio.

"Bene" concluse la voce "Ora arrivo".

Dopo pochi istanti si udì chiudersi un uscio, un cigolio, rumore di passi.

"Dove siete?" chiese la stessa voce.

"Sempre qui, Ligorio" rispose Eufrazio.

"Ah, eccovi!"

Ligorio era un uomo di trent'anni, piuttosto robusto, e bello di viso: i lunghi capelli castani, la fronte alta e spaziosa, gli occhi grandi e fondissimi, gli zigomi sporgenti sulle guance incavate. Lo avresti creduto uno studioso, se un vivace colorito non gli avesse imporporato il viso, illuminandolo di un'energia che solo intellettuale non era. Un'idea di tenacia e franchezza si stampò in testa a Basilio che, vinta la riservatezza, abbozzò un largo sorriso.

"Come ti chiami?"

"Basilio".

"Di dove sei?"

"Milano".

"I tuoi genitori?"

"Non li ho mai conosciuti. Sono stato allevato dai monaci".

"Mi dispiace ..." fece Ligorio "Vieni".

Salirono tutti e tre al secondo piano dove era il laboratorio: era uno stanzone rettangolare, con i lati, però, non molto differenti gli uni dagli altri. La sala era piuttosto bene illuminata da due finestre su due lati contigui. A tutti gli angoli era appesa una torcia spenta, segno chiarissimo che l'alchimista lavorava anche la sera o la notte. Su un lato lungo, Basilio osservò addirittura la presenza di una brandina. Tutt'intorno erano figure colorate di Gesù, della Madonna col Bambino, di San Cristoforo, di Mosè, di Adamo ed Eva, Noè e Giovanni Battista, del Sole, della Luna, di Mercurio. E poi oggetti di ogni tipo, bricchi, ampolle, scatoline, bracieri, fornelli, storte, alambicchi, filtri, minerali e metalli messi in fila su scaffali, pestelli e mortai come per farci l'agliata. Si sentiva un odore stranissimo, un miscuglio di mille profumi differenti, come se insieme fossero cantine e cucine, aria di montagna e puzzo delle tintorie. Dappertutto si avvertiva la continua presenza del lavoro umano, di un impegno operoso e fiducioso insieme.

"Ti sorprende tutto questo armamentario?" domandò Ligorio.

"No".

"Davvero?" chiese Ligorio interessato "Con chi hai lavorato, prima d'ora?"

Basilio alzò il braccio come già altra volta Eufrazio gli aveva visto fare.

"Con maestri lontani" rispose assorto "Guglielmo di Frisinga ... Ernesto di Colonia ... li hai mai conosciuti?" (4)

"No ..." rispose Ligorio perplesso "Comunque ... abbiamo tutto il tempo per parlare. Eufrazio ti insegnerà quel che non sai e tu insegnerai a lui ciò che non sa. Se conosci qualcosa di interessante, non hai da fare altro che dirmelo" concluse con ironia.

"Sì".

"Allora in settimana nuova andremo dal notaio per stipulare il contratto. Io ti passerò da mangiare e dormire e ti dirò quel che devi fare. Scriveremo anche le penalità se uno di noi non rispetta il contratto. Ricordati che sei a bottega, e quindi devi essere umile, leale, sollecito, fermo, onesto e ordinato. Metti tutto te stesso per far bene i fatti del tuo maestro (5). Allora, va bene, Basilio?"

"Benissimo".